



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

ANNO XCV
2024



AQVILEIA NOSTRA

International Journal of Ancient Studies on Northern Adriatic Regions

Direttore responsabile: Matteo Cadario

Comitato scientifico: Rita Auriemma (Università del Salento), Elisabetta Borgna (Università degli Studi di Udine), Giovannella Cresci Marrone (Università Ca' Foscari Venezia), Francesca Ghedini (Università degli Studi di Padova), Robert Matijašič (Sveučilište Jurja Dobrile u Puli / Università "Juraj Dobrila" di Pola), Andrea Saccocci (Università degli Studi di Udine), Marjeta Šašel Kos (ZRC SAZU- Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts - Institute of Archaeology), Monika Verzár (Università degli Studi di Trieste), Franco Zanini (Elettra Sincrotrone Trieste)

Comitato editoriale: Monica Chiabà, Daniela Cottica, Andrea Raffaele Ghiotto, Annalisa Giovannini, Fulvia Mainardis, Marta Novello, Lorenzo Passera, Marina Rubinich, Monica Salvadori, Giulio Simeoni, Paola Ventura, Ella Zulini

Segreteria di redazione: Monica Chiabà, Ella Zulini

Peer-review: gli articoli e le note inviati per la pubblicazione ad «Aquileia Nostra» vengono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a peer-review di due esperti, esterni alla Direzione, al Comitato scientifico e al Comitato editoriale

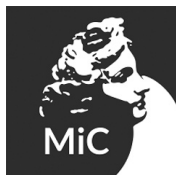
In copertina: frammento di blocco iscritto che menziona gli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero dalle Grandi Terme di Aquileia (su concessione MiC-SABAP FVG).

Il presente volume è stato pubblicato con il sostegno di



FONDAZIONE **AQUILEIA**

e in collaborazione con



Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del
Friuli Venezia Giulia

Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Le riproduzioni dei beni di proprietà statale sono state effettuate su concessione del Ministero della Cultura, Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio e Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia.

Ne è vietata l'ulteriore riproduzione, con ogni mezzo, a fini di lucro.

INDICE

Matteo Cadario, <i>Editoriale «Aquileia Nostra» 2024</i>	p.	5
--	----	---

ARTICOLI

Giulio Simeoni, <i>Quattro ‘nuove’ asce ad alette terminali dalla pianura friulana</i>	»	9
Jacopo Paiano, Eleonora Delpozzi, <i>Altino è un “pesce”? Ripensare il rapporto con l’acqua del municipium alla luce dell’archeologia</i>	»	19
Alfredo Buonopane, <i>Le iscrizioni rinvenute a Verona nelle necropoli romane situate lungo la via Postumia (scavi della Soprintendenza Archeologica del Veneto, 1989-1991)</i>	»	37
Stefano Magnani, Marina Rubinich, <i>Un nuovo frammento epigrafico reimpiegato come blocco architettonico dagli scavi delle Grandi Terme di Aquileia</i>	»	51
Andrea Stella, <i>A new imperial lead seal from the late Roman markets of Aquileia</i>	»	63
Giovanna Assunta Lanzetta, <i>La basilica di Piazza della Corte a Grado e il suo battistero. Gli scavi del 1902-1904 nella testimonianza di Giacomo Pozzar</i>	»	75

STORIA DEGLI STUDI E DELLA TRADIZIONE

Roberto Feruglio, Alberto Vidon, <i>Pubblicare l’epistolario di Gian Domenico Bertoli: l’esperienza dell’edizione del carteggio con Giusto Fontanini</i>	»	141
Norme redazionali	»	153



EDITORIALE

«Aquileia Nostra» 2024

Il numero di «Aquileia Nostra» che proponiamo quest'anno ai nostri lettori ha inteso dare un po' più spazio del solito alle ricerche in corso sia nel territorio circostante (Basso Friuli e Grado) sia in centri più lontani della *X Regio* (Altino, Verona), fornendo, comunque, l'aggiornamento sulle novità più strettamente legate ad Aquileia. Leggerete quindi studi di argomento archeologico, epigrafico, sfragistico/numismatico, urbanistico/topografico, archivistico e di storia dell'archeologia e dell'antiquaria. Gli articoli proposti coprono un vasto arco cronologico che va dalla prima età del ferro all'epoca della riscoperta delle antichità aquileiesi nel Settecento.

Il saggio di Giulio Simeoni costituisce un gradito ritorno della protostoria friulana nella nostra rivista e presenta quattro asce ad alette terminali inedite, provenienti dal Basso Friuli e oggi conservate nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Jacopo Paiano ed Eleonora Delpozzi hanno scritto un ampio saggio su Altino riflettendo sul rapporto della città con l'acqua e cercando di inquadrare meglio le modalità di trasmissione di questa eredità "anfibia" ai nuovi insediamenti che si sarebbero sviluppati nella laguna tra tarda antichità e alto-medioevo. Alfredo Buonopane pubblica alcune iscrizioni trovate a Verona nelle necropoli romane situate lungo la *via Postumia* nella zona di Porta Palio. Seguono due articoli accomunati dalla presentazione di nuove scoperte avvenute negli scavi in corso attualmente ad Aquileia da parte rispettivamente dell'Università degli Studi di Udine e di quella di Verona. Stefano Magnani ricostruisce il testo di un'iscrizione redatta al tempo della diarchia di Marco Aurelio e Lucio Vero e reimpiegata come elemento architettonico nelle Terme Felici Costantiniane di Aquileia. Il contesto del reimpiego è ricostruito da Marina Rubinich, che ne ha seguito direttamente lo scavo. Andrea Stella presenta invece un nuovo sigillo imperiale plumbeo tardoantico, trovato nella zona dei mercati in corso di scavo da parte dell'Università degli Studi di Verona. Giovanna Assunta Lanzetta riesamina poi alcune preziose testimonianze d'archivio sugli scavi condotti nei primi anni del Novecento presso la Basilica di Piazza della Corte a Grado, contribuendo a migliorare la comprensione stessa del monumento e dell'area cimiteriale circostante. Infine la rivista ospita una riflessione sull'attività stessa di ricerca e di pubblicazione dei dati di archivio: Roberto Feruglio e Alberto Vidon presentano infatti le fonti usate nella loro recente edizione del carteggio di Gian Domenico Bertoli e Giusto Fontanini, due figure cruciali per la riscoperta dell'antica Aquileia nel corso del Settecento.

Questa annata accoglie quindi saggi dedicati a periodi e contesti differenti, come è tradizione per la nostra rivista, che intende sempre guardare ad Aquileia e alla regione che la circonda in una prospettiva il più possibile ampia diacronicamente e geograficamente. In questo caso mi fa però particolare piacere sottolineare che «Aquileia Nostra» è in grado di offrire spazi anche alla pubblicazione di singole novità emerse dagli scavi in corso ad Aquileia in modo da metterle subito a disposizione di studiosi e appassionati e da stimolare anche il dibattito sui contesti dai quali i nuovi reperti provengono.

Matteo Cadario

JACOPO PAIANO, ELEONORA DELPOZZO

ALTINO È UN “PESCE”? RIPENSARE IL RAPPORTO CON L’ACQUA DEL *MUNICIPIUM* ALLA LUCE DELL’ARCHEOLOGIA

Il presente contributo intende problematizzare la questione di una presunta trasmissione dell’eredità anfibia dalla città di Altino agli insediamenti lagunari nel passaggio tra età romana e medioevo, fino alla definitiva affermazione di Venezia quale realtà por-

tuale internazionale. A tal fine si proporrà una ricostruzione diacronica del rapporto con l’acqua della città di Altino (Quarto d’Altino, VE), che durante l’età romana rappresenta il principale centro attorno a cui gravita la laguna nord (fig. 1), con l’obiettivo



Fig. 1. Localizzazione del sito di Altino, delle principali vie d’acqua e delle località extraurbane citate nel testo (elaborazione E. Delpozzo).

di far emergere affinità e differenze tra il *municipium* e gli altri siti che si svilupparono nell'area a partire dalla tarda antichità e dall'alto medioevo. Ad un esame delle fonti di età romana disponibili seguirà una rassegna delle evidenze archeologiche più rilevanti in tal senso, integrate dai dati ottenuti tramite telerilevamento¹. Nella discussione finale si cercherà di esaminare e verificare le ricostruzioni finora proposte riguardo al ruolo che l'acqua riveste ad Altino nel corso dei secoli della sua lunga storia.

La questione si lega ad uno dei temi ricorrenti della ricerca in questi territori, quale l'indagine delle origini storiche di Venezia. La singolarità dell'isola ha da sempre affascinato chiunque le si sia avvicinato: l'unicità di questa realtà sospesa, che emerge in un paesaggio anfibio e inusuale, le ha attirato le attenzioni di numerosi ricercatori, che a lungo si sono interrogati sulle contingenze che ne hanno portato alla nascita. Così l'apparenza, talvolta onirica, della città galleggiante si è legata intimamente alla miticità di un passato che la storiografia medievale ha saputo rendere altrettanto atipico². Infatti, la nascita degli insediamenti lagunari e la successiva affermazione della Venezia ostinatamente isolata sarebbe dipesa dall'arrivo dei 'barbari a cavallo' e dalla conseguente fuga delle genti tardoromane di Altino nelle isole della laguna. In questa corsa rovinosa, però, non sarebbe andata perduta una sorta di cultura dell'acqua, che avrebbe accompagnato la successiva storia dei siti lagunari fino, appunto, alla definitiva affermazione di Venezia. Sebbene sembri ormai acclarato come le ricostruzioni articolate intorno al mito delle devastazioni barbariche derivino da *topoi* storiografici con ampia diffusione e ben riconosciuti³, si sono ugualmente imposte nella tradizione di studi, in virtù della loro capacità di riassumere efficacemente i fenomeni complessi e stratificati che portarono alla formazione dei più noti insediamenti della laguna a partire da Torcello. Proprio grazie alla diffusione di questa linea interpretativa, l'immagine di una Altino "antenata di Venezia"⁴ si è radicata nella percezione comune, oltre che in quella specialistica, alimentata dalla coincidenza tra la morfologia delle piante delle due città - la quale, tuttavia, a un'analisi più approfondita appare del tutto casuale. All'interno della storia degli studi altinati i continui rimandi all'affinità tra i due centri non fanno riferimento solo al ruolo di centro di potere che viene effettivamente tramandato tra la fine dell'età romana e l'inizio del Medioevo, ma insistono soprattutto sull'aspetto topografico che

le vuole entrambe città anfibia fortemente definite dalla presenza dei corsi d'acqua⁵.

La complessa natura della città lagunare è stata efficacemente riassunta nel paragone con un pesce, in virtù delle sue evidenti specificità⁶. Se le similitudini tra i due centri sono tanto marcate, è lecito chiedersi se anche Altino antica sia stata, o meno, un 'pesce', cioè un insediamento fortemente connotato dall'interconnessione tra terra e acqua. L'attuale configurazione rurale dell'area altinate non consente una risposta immediata: i corsi d'acqua ancora attivi nella zona sono unicamente il fiume Zero, che costeggia la città a ovest, e i canali di Santa Maria e Sioncello, rispettivamente localizzati a sud e a est del sedime della città romana: quest'ultimo, in particolare, collega il sito con il fiume Sile più a nord. Poco è noto, invece, della pervasiva rete di canali che doveva innervare il centro antico. Attualmente il sito fa parte di una frazione del comune di Quarto d'Altino e ad oggi è soprattutto un paesaggio agricolo e poco urbanizzato.

Nel suo ruolo storico, Altino si configura come il più antico punto di riferimento politico e insediativo dell'area, attorno al quale gravita l'intero comprensorio della laguna nord: un ruolo che si è consolidato nel corso del tempo, in virtù di una posizione strategicamente vantaggiosa connessa proprio alla presenza di innumerevoli vie d'acqua, che certamente contribuì alla frequentazione del sito già a partire dal Mesolitico. Le tracce di un popolamento più stabile nell'area risalgono all'età del Bronzo, come dimostrano i diversi rinvenimenti effettuati in tutta la campagna altinate⁷. Le evidenze archeologiche consentono di ipotizzare che almeno a partire dall'VIII secolo a.C. il nucleo abitato si trovi nei pressi del canale Santa Maria, a sud. Tuttavia, già nel VII secolo a.C. questo settore viene adibito a spazio sacro⁸ e la residenzialità si orienta invece verso quelle aree rilevate che in età romana ospiteranno il centro della vita pubblica. La città venetica che qui si sviluppa si distingue per la sua spiccata vocazione commerciale, favorita da una collocazione geografica particolarmente vantaggiosa che ne assicurerà la fortuna anche in futuro. A partire dall'età della romanizzazione, infatti, Altino mantiene e incrementa il suo ruolo di crocevia tra rotte terrestri, marine ed endolagunari, venendo al contempo integrata all'interno dell'ecosistema romano in espansione. Com'è stato sottolineato, l'assenza di approdi sicuri lungo le coste alto-adriatiche ha determinato lo sviluppo

¹ NINFO *et alii* 2009.

² Una disamina critica della tradizione storiografica di matrice veneziana è tratteggiata in CALAON 2006, pp. 143-144.

³ BORRI 2013.

⁴ La storia degli studi altinati è disseminata di tali espressioni retoriche, a partire da questa che è forse la più ricorrente.

⁵ Non è un caso, dunque, se uno dei principali canali che attraversavano la città di Altino viene definito "Canal Grande" (TIRELLI 2011, p. 60).

⁶ SCARPA 2000.

⁷ BIANCHIN CITTON 2011.

⁸ Sulle vicende relative a quest'area si veda *Altmoi* 2009.

dei centri urbani nelle aree di contatto tra laguna e foci fluviali, con la creazione di un articolato sistema di comunicazioni, sia terrestre che acqueo, capace di connettere i principali centri demici adattandosi alle specificità territoriali⁹. Con l’acquisizione dello *status* di *municipium* nel 49 a.C.¹⁰, anche la fisionomia della città cambia radicalmente subendo un processo di profonda trasformazione urbanistica e architettonica la cui impronta è ideologicamente ed esteticamente romana. I secoli centrali dell’età imperiale, fino al III secolo d.C., appaiono alla luce delle fonti e dell’archeologia come il periodo più florido della città. Anche in età tardoantica il sito mantiene un ruolo rilevante nel panorama dell’alto adriatico, ed è tra i primi a divenire sede episcopale¹¹, nonostante l’inevitabile contrazione dell’area urbana. Solo a partire dal VII secolo d.C. le strutture del potere e in generale l’assetto socioeconomico vengono progressivamente meno, nell’ambito di un lungo processo di spopolamento culminato con l’abbandono pressoché totale dell’area. In seguito, com’è noto, sarà il contesto lagunare a fornire le condizioni adatte per lo sviluppo dei successivi poli di attrazione, quali Torcello prima e Venezia poi, nel quadro di quello che appare come un naturale percorso di spostamenti degli assetti politici ed economici.

1. LE FONTI LETTERARIE

Per comprendere la percezione del *municipium* e del suo paesaggio nell’antichità, in relazione ai temi considerati, è necessario partire dall’analisi delle fonti¹². Purtroppo, Altino, come tutte le realtà dell’alto Adriatico, vi è menzionata solo di rado, ma spesso sono proprio le sue peculiarità geomor-

fologiche ad attrarre l’attenzione degli autori (tab. 1)¹³. Numerosi sono anche i riferimenti alle attività produttive, in larga parte legate all’allevamento, cui si accennerà in seguito.

Procedendo in ordine cronologico, la prima testimonianza è quella offerta da Vitruvio¹⁴, che esalta l’eccezionale salubrità delle *Gallicae paludes*, resa possibile dalla commistione dell’acqua dolce, a rischio di stagnazione, con quella salata portata dal mare in tempesta. Pochi decenni dopo è Strabone a confermare la preminenza dell’elemento acqua¹⁵ nell’area urbana altinate, paragonandola a Ravenna e descrivendole entrambe come vere e proprie isole circondate dalle acque lagunari. Di fondamentale importanza, per quanto fugace, il riferimento di Marziale alla bellezza delle *villae* marittime del comprensorio altinate, paragonate per sfarzo e comfort a quelle di Baia¹⁶. Pur in assenza di accenni a caratteristiche proprie della città romana, il rimando a residenze extraurbane a diretto contatto con il mare aiuta a completare l’immagine di una realtà divisa tra terra e acqua. In questo senso si muovono anche le testimonianze successive, a partire da quella del IV secolo d.C. di Servio, commentatore di Virgilio, che ricorda l’ampio ricorso alle *lintres*, piccole imbarcazioni fluviali utilizzate per il commercio, la caccia, l’uccellazione e, nel caso specifico di Altino, anche per la coltura dei campi¹⁷. Si tratta di imbarcazioni attestate già nella prima età imperiale, in uso presso tutto l’arco altoadriatico occidentale, come testimoniato dai rinvenimenti presso il fiume Stella¹⁸, ed è interessante che nel contesto altinate di età tardoantica siano associate ad alcune delle principali attività venatorie e produttive. Lo scenario descritto è sostanzialmente analogo a quello presentato nelle epistole che, agli inizi del VI secolo d.C., Cassiodoro

⁹ CAPULLI 2015, p. 47.

¹⁰ LAFFI 1992.

¹¹ POSSENTI 2008.

¹² Per un quadro esaustivo e dettagliato delle fonti antiche relative ad Altino si vedano, in particolare, GHEDINI 2002, CRESCI MARRONE 2011a e CRESCI MARRONE 2011b, con relativa bibliografia.

¹³ CRESCI MARRONE 2011b, p. 25.

¹⁴ VITR. I, 4, 11: *Item si in paludibus moenia constituta erunt, quae paludes secundum mare fuerint, spectabunquae ad septentrionem aut inter septentrionem et orientem eaeque paludes excelsiores fuerint quam litus marinum, ratione videbuntur esse constituta. Fossi enim ductis fit aquae exitus ad litus et, mare tempestatibus aucto, in paludes redundantia motionibus concitata marisque mixtionibus non patitur bestiarum palustrium genera ibi nasci quaeque de superioribus locis natando proxime litus perveniunt inconsueta salsitudine necantur. Exemplar autem huius rei Gallicae paludes possunt esse quae circum Altinum Ravennam Aquileiam aliaque quae in eiusmodi locis municipia sunt proxima paludibus quod his reationibus habent incredibilem salubritatem.*

¹⁵ STRAB. 5, 1, 5-7, 212-213: *πασα μὲν οὖν ἡ χώρα ποταμοῖς πληθύνει καὶ ἔλεσι, μάλιστα δ’ ἡ τῶν Ἐνετῶν· πρόσσει δὲ ταύτη καὶ τὰ τῆς θαλάττης πάθη. μόνα γὰρ ταῦτα τὰ μέρη σχεδόν τι τῆς καθ’ ἡμᾶς θαλάττης ὁμοιοπαθεῖ τῷ ὠκεανῷ καὶ παραπλησίως ἐκείνῳ ποιεῖται τὰς τε ἀμπώτεις καὶ τὰς πλημμυρίδας, ὅφ’ ὧν τὸ πλεόν τοῦ πεδίου λιμνοθαλάττης γίνεται μεστόν. διώρουσι δὲ καὶ παραχώμασι, καθάπερ ἢ κάτω λεγομένη χώρα τῆς Αἰγύπτου, διωχέτευται, καὶ τὰ μὲν ἀνέψυκται καὶ γεωργεῖται τὰ δὲ διάπλους ἔχει· τῶν δὲ πόλεων αἱ μὲν νησιζουσιν αἱ δ’ ἐκ μέρους κλύζονται... ἐν δὲ τοῖς ἔλεσι μεγίστη μὲν ἐστὶ Ράουεννα, ξυλοπαγῆς ὅλη καὶ διάρρουτος, γεφύραις καὶ πορθμεῖσι ὀδεουμένη... ἐστὶ δὲ καὶ τὸ Ἀλτίνον ἐν ἔλει, παραπλησίον ἔχον τῇ Ραουέννῃ τὴν θέσιν.*

¹⁶ MART. ep. 4, 25: *Aemula Baianis Altini litora villis... vos eritis nostrae requies portusque senectae, si iuris fuerint otia nostra sui.*

¹⁷ SERV. ad georg. I 262: *Lintres: fluviales naviculas. Sane non sine ratione lintrium meminit quia plaeraque pars Venetiarum, fluminibus abundans, lintribus exerxet omne commercium, ut Ravenna, Altinum, ubi et venatio et aucupia et agrorum cultura lintribus exercetur.*

¹⁸ CAPULLI et alii 2022.

Autore	Riferimento	Tema	Descrizione	Cronologia
Vitruvio	VITR. 1, 4, 11	Ambiente lagunare	Eccezionale salubrità delle <i>Gallicae paludes</i> grazie alla commistione tra acque dolci e acque salate	ultimo quarto I sec. a.C.
Strabone	STRAB. 5, 1, 5-7 (212-213c)	Ambiente lagunare	Altino è descritta come un'isola circondata dalle acque lagunari	primo quarto I sec. d.C.
Grazio	GRATT. 130-134	Ambiente lagunare	Menzione delle ginestre palustri adatte alla realizzazione di spiedi da caccia	I sec. d.C.
Marziale	MART. ep. 4, 25	Ambiente lagunare/ marittimo	Riferimento alla bellezza e al comfort delle <i>villae</i> marittime altinate	seconda metà I sec. d.C.
	MART. 14, 155	Allevamento	Lode delle qualità della lana delle pecore altinate	seconda metà I sec. d.C.
Columella	COLUM. 6, 24, 5	Allevamento	Menzione di una razza di vacche altinate (<i>ceva</i>), allevate per l'abbondante produzione di latte	metà I sec. d.C.
	COLUM. 7, 2, 3	Allevamento	Riferisce che, al momento in cui scrive, quelle altinate sono considerate le pecore migliori	metà I sec. d.C.
Plinio il Vecchio	PLIN. nat. 3, 126	Ambiente lagunare/ marittimo	Include Altino nella descrizione della fascia lagunare da lui denominata <i>Venetia</i>	ultimo quarto I sec. d.C.
	PLIN. nat. 32, 150	Ambiente lagunare/ marittimo	Accenno ai <i>pectines nigerrimi</i> prodotti ad Altino	ultimo quarto I sec. d.C.
Plinio il Giovane	PLIN. epist. 2, 11, 25	Ambiente rurale	Riferimento alla produzione di ambito rurale della villa di Arriano Maturo	fine I-inizi II sec. d.C.
Tertulliano	TERT. pall. 3, 5	Allevamento	Inserisce il vello delle pecore altinate tra i più pregiati dell'impero	prima metà III sec. d.C.
Editto dei prezzi	<i>Edict. imp. Diocl.</i> 25, 4	Allevamento	Le <i>lanae altinatae</i> compaiono nell'Editto con un valore molto alto	301 d.C.
Servio	SERV. ad georg. 1, 262	Ambiente lagunare	Descrive l'uso delle <i>lintres</i> , imbarcazioni a fondo piatto per la navigazione in ambiente lagunare	IV sec. d.C.
Cassiodoro	CASSIOD. var. 12 24, 3-7	Ambiente lagunare	Breve ma efficace descrizione delle peculiarità della vita nella <i>Venetia</i>	VI sec. d.C.

Tab. 1. Principali fonti antiche relative al paesaggio e all'economia altinate.

invia ai *tribuni maritimum* della *Venetia*, descrivendo una realtà profondamente mutata rispetto alla città di età imperiale, di cui non sembra memore: le case sono ormai simili a nidi d’uccello¹⁹ e gli abitanti si muovono tra le acque per dedicarsi completamente alla coltivazione del sale, vera e propria *‘moneta... victualis’*²⁰.

Le fonti analizzate, interessandosi alle caratteristiche “anfibe” della città e delle sue pertinenze territoriali, sono state tradizionalmente impiegate per definire l’effettiva preminenza dell’acqua ad Altino, oltre che nel suo spazio extraurbano, nel corso di tutta l’età romana e sino alle soglie dell’alto medioevo. Sebbene si tratti di uno degli aspetti più considerati dagli autori del passato, le menzioni restano piuttosto sparse e appaiono utili solo in minima parte alla ricostruzione dell’aspetto del centro urbano. Inoltre, l’irregolarità della loro distribuzione cronologica, ben evidenziata nella tab. 1, impedisce una visione d’insieme sufficientemente omogenea per tutti i secoli di storia del sito. Nell’ottica di ricostruire la complessa evoluzione della presenza e dello sfruttamento dell’acqua all’interno del paesaggio urbano antico è necessaria una valutazione più ampia che tenga conto anche del dato archeologico.

2. IL DATO ARCHEOLOGICO

Il contesto geomorfologico del sito è affine a quello delle altre aree perilagunari e costiere venete: anche Altino, infatti, si trova in una pianura alluvionale, parte del megafan del Brenta, caratterizzata da un’intensa attività idrogeologica di cui rimane traccia nei numerosi paleovalvei visibili ancora oggi nelle immagini aeree. In un periodo collocabile tra II e I millennio a.C. la lenta risalita del livello del mare portò la laguna a estendersi verso le zone più basse della pianura; in età romana, dunque, il sito di Altino si trovava molto più vicino alle acque lagunari di quanto sia oggi²¹. L’area urbana più antica, inoltre, si concentra su alcuni dossi che, benché oggi

fortemente accentuati dalla stratigrafia archeologica, dovevano essere in parte naturali, come dimostrano i risultati di una recente campagna di carotaggi svolta in una delle località centrali dell’insediamento²².

Nel corso della storia degli studi, ampia attenzione è stata rivolta alle vie di comunicazione extraurbane e alle necropoli monumentali distribuite lungo le stesse²³. Eccezioni, in tal senso, sono alcune campagne di scavo piuttosto longeve nelle aree archeologiche oggi visibili al pubblico e qualche altro intervento entro i confini dell’abitato antico. Benché gli scavi abbiano interessato una superficie complessiva piuttosto limitata, se paragonata all’estensione dell’insediamento, si rilevano numerose evidenze riconducibili alla presenza e alla gestione dell’acqua (fig. 2). Di tali contesti si propone qui una breve rassegna, che a partire da un inquadramento generale dello scavo illustrerà tali evidenze e i diversi mutamenti intercorsi nel tempo. I dati discussi dipendono interamente da contesti editi, caratterizzati da cronologie puntuali ed affidabili²⁴.

Da ultimo, verranno presi in considerazione anche i risultati ottenuti dalle ricerche effettuate tramite tecniche di indagine non invasive, come il telerilevamento e le prospezioni geofisiche, che hanno contribuito sensibilmente alla ricostruzione del paesaggio urbano²⁵.

2.1 Località Fornasotti

Nel luglio del 1965 la Soprintendenza organizzò una serie di saggi di scavo nella zona sud-ovest di Altino, con alcuni obiettivi precisi. Durante i lavori furono scavate diverse trincee, poi raccordate tra loro, distribuite tra le località Fornasotti e Belgiardino: in quelle più a sud, vennero effettivamente alla luce evidenze riferibili alla via Annia e alle necropoli, mentre in quelle settentrionali fu rinvenuta una struttura abitativa nota in letteratura come *Domus Fornasotti*²⁶.

Tra questi due rinvenimenti (strada extraurbana e *domus*) venne anche verificata la presenza

¹⁹ CASSIOD. var. 12 24, 3: *Iuvat referre quemadmodum habitationes vestras sitas esse perspeximus. Venetiae praedicabiles quondam plenae nobilibus ab austro Ravennam Padumque contingunt [...] hic vobis aquatilium avium more domus est [...] viminibus enim flexibilibus illigatis terrena illic soliditas aggregatur et marino fluctui tam fragilis munitio non dubitatur opponi, scilicet quando vadosum litus moles eicere nescit undarum et sine viribus fertur quod altitudinis auxilio non iuvatur.*

²⁰ CASSIOD. var. 12 24, 6-7: *In salinis autem exercendis tota contentio est: pro aratris, pro falcibus cylindros volvitis: inde vobis fructus omnis enascitur, quando in ipsis et quae non facitis possidetis. Moneta illic quodammodo percutitur victualis. Arti vestrae omnis fluctus addictus est. Potest aurum aliquis minus quaerere, nemo est qui salem non desideret invenire, merito, quando isti debet omnis cibus potest esse gratissimus.*

²¹ MOZZI *et alii* 2011, pp. 13-15.

²² DADÀ 2023, pp. 118-120.

²³ Si vedano, con bibliografia precedente: *Terminavit sepulcrum* 2005; *Via Claudia Augusta* 2010; *Viam anniam* 2010.

²⁴ Il riferimento principale per questa sezione è il volume *Altino antica* 2011, fondamentale lavoro di raccolta e analisi di quanto noto sul sito altinate alla data della sua pubblicazione.

²⁵ Si fa riferimento nello specifico alle ricerche svolte dall’equipe dell’Università di Padova (NINFO *et alii* 2009; MOZZI *et alii* 2016).

²⁶ L’edificio residenziale venne indagato in seguito grazie a un progetto di ricerca promosso dall’Università Ca’ Foscari: *Fragmenta* 2005.



Fig. 2. Carta archeologica dell'area urbana di Altino, con indicazione dei siti presi in esame (elaborazione E. Delpozzo).

di un canale orientato NW-SE, già ipotizzata dagli studiosi sulla base delle tracce visibili nelle foto aeree dell'epoca e della presenza di un "avvallamento" riferibile al paleoalveo in questione²⁷. La via d'acqua, dunque, doveva costituire il limite urbano meridionale, come confermerebbe anche la ricostruzione del suo tracciato, che dalle foto aeree sembra proseguire verso SE, fino almeno alla località Ca' Rossa. Benché il dislivello in corrispondenza del corso del paleoalveo non sia ad oggi più rilevabile, si riscontra nondimeno, lungo tutta questa traccia, un significativo cambio di quota tra la zona a sud di esso (il contado) e quella a nord (la città). Per quanto concerne i resti strutturali documentati dalle ricerche, si segnala la palificata di contenimento in legno e pietra a delimitazione della sponda settentrionale del canale e, a est della stessa, un ampio basamento (6,70x6,10 m) costituito da blocchi lapidei squadriati, poggianti su palificazioni in rovere (fig. 3). È verosimile che si tratti della spalla settentrionale di un ponte che, allineato alla via Annia, consentiva l'accesso alla città.

Oltre questo, la strada doveva proseguire verso nord con orientamento NE-SW, mentre a est sorgeva un edificio porticato (forse un magazzino), prospiciente sul canale.

I dati archeologici a disposizione non consentono una ricostruzione puntuale della sequenza cronologica, ma la letteratura è concorde nel datare il complesso alla prima metà del I secolo a.C., grazie al rinvenimento di alcuni elementi pertinenti alla decorazione architettonica fittile dell'edificio porticato, in particolare di un'antefissa con *Potnia therón*²⁸.

2.2 Area Est

Il quartiere residenziale di età augustea, noto in letteratura come area Est, è una delle aree archeologiche oggi visitabili ad Altino, dove sono conservati i resti di un decumano e delle strutture abitative che vi si affacciavano. Gli scavi, svolti in diverse campagne tra il 1962 e il 1994, hanno messo in luce un palin-

²⁷ SCARFI, TOMBOLANI 1985, pp. 73-75.

²⁸ *Altino antica* 2011, pp. 103-104.

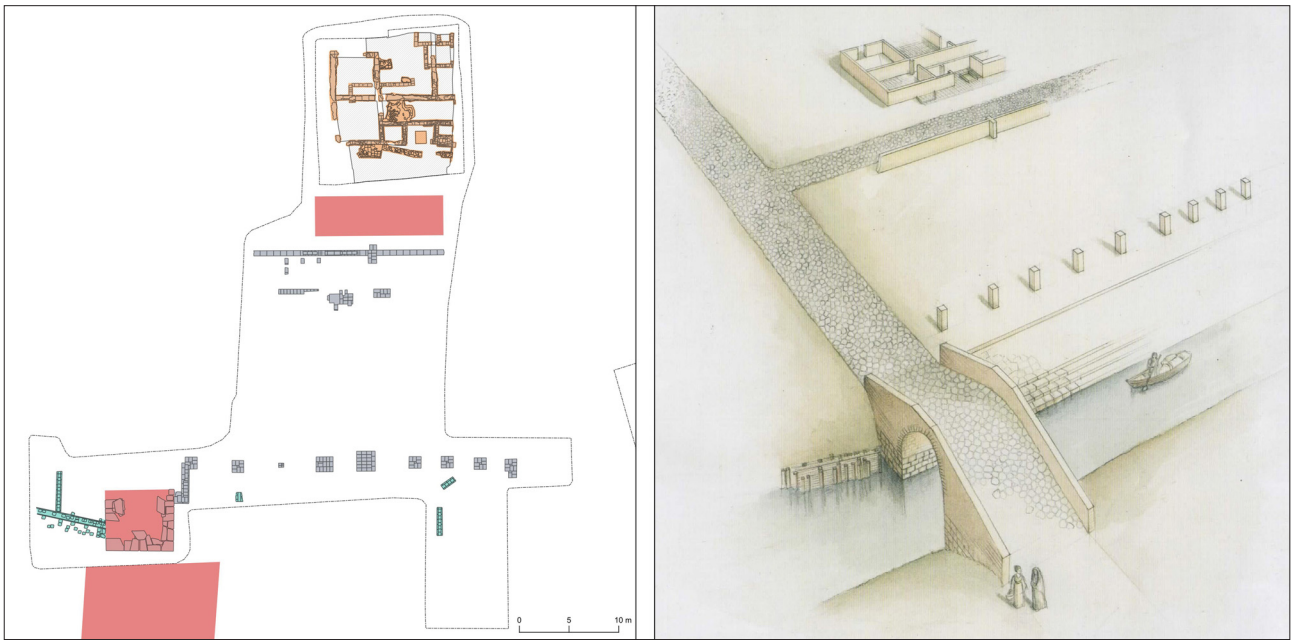


Fig. 3. Planimetria dello scavo in località Fornasotti (elaborazione E. Delpozzo) e ipotesi ricostruttiva del contesto (da *Altino Antica* 2011, p. 98, fig. 8).



Fig. 4. Dettaglio della banchina sul Sioncello, sulla quale dopo la sua deviazione vengono poste le fondazioni in laterizi del portico del decumano (da *Altino antica* 2011, p. 128, fig. 35.1)

sesto stratigrafico che dalla romanizzazione arriva fino all'età tardoantica, aprendo una finestra su un complesso scenario di trasformazioni urbanistiche che non ha eguali nella storia degli scavi altinati.

Tra 1988 e 1994, il rinvenimento, nelle stratigrafie più antiche, di una banchina con gradinata in pietra e di alcuni pali d'ormeggio pertinenti a un corso d'acqua con orientamento N-S ha permesso di ipotizzare e datare il passaggio in quest'area del canale Sioncello, a cui risulta allineato (fig. 4). Tale via d'acqua, presente anche oggi, doveva servire per collegare il Sile, a nord, con la città e il suo porto, semplificando la mobilità di merci e persone grazie al suo andamento rettilineo che ne tradisce la natura artificiale. Un lungo tratto della sponda occidentale di questo canale era già stato portato alla luce durante gli scavi eseguiti dal Genio Civile di Venezia nel 1930 lungo l'attuale Sioncello²⁹.

La banchina rinvenuta in area Est è formata da blocchi squadrate di arenaria che declinano verso est, al termine dei quali sono presenti quattro gradini poggiati su una palificata lignea, e una fila di grandi pali per l'ormeggio distribuiti a intervalli regolari. Le analisi dendrocronologiche di questi ultimi hanno restituito una datazione tra 80 e 70 a.C., permettendo di inquadrare cronologicamente l'operazione di scavo del canale, impresa che risulta ancora più sorprendente se si tiene in considerazione che esso risulta, nel punto in cui è stato individuato in area Est, disattivato e progressivamente colmato fino al tombinamento definitivo entro la fine del I secolo a.C. È verosimile supporre, dunque, che esso venga deviato in un corso non dissimile da quello che segue oggi, al fine di lasciare spazio al nuovo quartiere residenziale, realizzato in età augustea per rispondere alle necessità demografiche del *municipium*. In precedenza l'area, proprio perché consentiva un immediato accesso all'acqua, ospitava attività produttive legate alla lavorazione dei metalli, come dimostrano anche i numerosi rinvenimenti nei livelli di occlusione del canale. La risistemazione urbanistica che interviene a questo punto ne stravolge la destinazione funzionale, impostando un ampio quartiere basato su una griglia ortogonale che si estende per circa 30 ettari verso SE, arrivando fino alla zona del porto. Di questo reticolo viario è visibile, in area Est, un lungo tratto di decumano in basoli di trachite, probabilmente porticato almeno su un lato, verso il quale si affacciano edifici pubblici e privati³⁰. I pilastri del portico sud della strada vengono fondati direttamente sulla gradinata in pietra della banchina, a testimonianza dell'immediata continuità fra gli interventi.



Fig. 5. Planimetria dell'area della porta-approdo. In viola: la struttura monumentale; in rosso: la spalla del ponte annesso in una seconda fase; in blu: il canale e le sue strutture (elaborazione E. Delpozzo).

2.3 Area Nord

Il monumento che meglio rappresenta il rapporto di Altino romana con l'acqua è probabilmente la cosiddetta porta-approdo: una porta urbana collocata presso il confine settentrionale della città, all'intersezione tra una strada urbana e un canale, sul quale affacciava (fig. 5). Questa via d'acqua si univa verso est al canale Sioncello, mentre dal lato occidentale doveva presentare una diramazione e una stretta curva in direzione sud-ovest: un canale secondario, dunque, che si inoltrava all'interno del tessuto urbano³¹.

Gli interventi di scavo, succedutisi tra il 1972 e il 1994, si concentrarono soprattutto nel settore in cui vennero trovate le fondazioni della porta, mentre alcune trincee realizzate nel 1972 e nel 1988 nel resto dell'area portarono alla luce anche altre strutture pertinenti al quartiere, tra le quali i basoli di una strada orientata NE-SW e un molo porticato con funzione di magazzino.

Nonostante la sua particolare collocazione a ridosso di una via d'acqua, il modello architettoni-

²⁹ SCARFÌ, TOMBOLANI 1985, p. 72.

³⁰ Tra questi la nota *Domus della Pantera* e un edificio dalla destinazione ancora incerta, forse pubblica (si è ipotizzato che si possa trattare di un'aula di culto o una *schola*, vd. *Altino antica* 2011, p. 120).

³¹ TIRELLI 2001, pp. 305-307.

co della struttura monumentale altinate replica uno schema noto e attestato altrove in Cisalpina: quello della porta urbica del tipo a cavedio, con due torri sul fronte settentrionale e una corte centrale quadrata³². Le fondazioni rinvenute, rinforzate con riseghe, sono costituite da blocchi irregolari di arenaria legati con malta e poggianti su un ampio sistema di palificate. La struttura si sviluppava in verticale con un alzataio in laterizi. Tra il 1993 e il 1994 gli approfondimenti stratigrafici realizzati hanno portato alla luce i resti di un deposito votivo al di sotto del cavedio, che ha consentito di datare la costruzione della porta alla prima metà del I secolo a.C.

Anche in questo contesto, come nel caso di area Est, emerge una radicale trasformazione intervenuta entro un tempo relativamente breve dalla prima costruzione della porta: in età protoaugustea, infatti, viene aggiunto alla costruzione un ponte di cui oggi si conserva solo, in fondazione, la spalla meridionale. Costituita da blocchi di arenaria, anch'essi poggianti su una consistente palificata in legno, la struttura si imposta direttamente sulle riseghe della porta-approdo. L'opera viene realizzata per rispondere all'evidente necessità di un collegamento via terra con il quartiere immediatamente a nord della struttura, dove il telerilevamento ha rivelato la presenza dell'anfiteatro, e con una strada minore che permetteva di accedere alla Annia.

Il tombinamento definitivo del canale che lambiva la porta si data tradizionalmente agli inizi del II secolo d.C.³³, momento in cui si assiste anche a un più generale cambio di destinazione dell'area, che in questa fase ospita attività artigianali. In questo quadro, dunque, verrebbe meno anche la funzione simbolica di *pomoerium* della via d'acqua, forse non più necessaria nel momento in cui il settore periurbano localizzato tra la via Annia e l'anfiteatro inizia ad assumere le sembianze di un quartiere propriamente cittadino. I recenti scavi condotti dall'Università di Padova, immediatamente a ovest di quelli descritti, stanno tuttavia contribuendo a riscrivere la storia di questa via d'acqua. In particolare, sono stati rinvenuti apprestamenti compatibili con una sistemazione spondale databile al V sec. d.C., che indicherebbe un uso del canale più prolungato rispetto a quello precedentemente ipotizzato. I dati sono ancora preliminari e non è possibile stabilire la morfologia dell'alveo del canale in questo periodo, ma le ricerche future potranno gettare nuova luce sulla questione³⁴.

2.4 Tenuta Zuccarello

Tra il 1999 e il 2001 una grande operazione di risistemazione dei terreni pertinenti alla Tenuta Zuccarello ha permesso l'esecuzione di controlli archeologici su un'ampia porzione di territorio, precedentemente poco nota³⁵. Localizzata a ovest del fiume Zero, l'area non pertiene all'ambito urbano altinate, bensì all'immediato suburbio, per questo gran parte dei rinvenimenti riguardano interventi relativi all'organizzazione agraria in età romana, quali fossati e canalette. Tuttavia, in prossimità della traccia di un canale visibile su foto aerea, è stata indagata anche parte di una piccola darsena, le cui pareti presentano un rivestimento in assi di legno poste orizzontalmente di taglio, contenute da pali di rovere infissi verticalmente a intervalli regolari. La struttura lignea conteneva vari riporti volti a livellare il piano di calpestio esterno, costituito da uno scarico di macerie compattato. Si sono distinte almeno due fasi di strutturazione dell'opera: pertinenti alla prima fase, e occlusi a seguito dell'interramento e abbandono di questa parte, sono i resti di un'imbarcazione di età romana di cui si conserva solo la parte inferiore dello scafo. Dalla porzione indagata si distingue chiaramente l'uso della tecnica “a cucitura”, ovvero l'utilizzo di cordame vegetale per cucire tra loro le tavole di fasciame, rinforzate dalle ordinate, fissate con chiodi di legno. Un recente lavoro di revisione dei materiali dello scavo ha consentito di inquadrare la cronologia del rinvenimento entro il I secolo d.C.³⁶.

2.5 Località Valle Rossa

Nel comparto più orientale del sito, in una località nota come Valle Rossa, ampie tracce visibili dalle foto aeree e alcune notizie di rinvenimenti effettuati a inizio Novecento di una struttura simile a una banchina hanno consentito ai ricercatori di ipotizzare che in questo settore si trovasse il sistema portuale della città romana³⁷. Allo scopo di investigare queste strutture, un team di ricerca delle Università di Venezia e Padova ha condotto una serie di indagini non invasive tra 2020 e 2022, quali ricognizioni di superficie e prospezioni geofisiche³⁸. Nel 2021 si è proceduto alla pulizia della sezione di una scolina agricola moderna, grazie alla quale è stato possibile confermare la presenza del canale di accesso alla

³² TOMBOLANI 1987, pp. 324-326. Sulla tipologia delle porte urbane in Transpadana si veda BONETTO 1998, pp. 76-104.

³³ GAMBACURTA 1992.

³⁴ I risultati preliminari della campagna di scavo sono stati presentati in occasione del convegno *Altino dalla terra. Nuovi scavi e studi in corso* (Altino, 16 ottobre 2025) e sono in corso di pubblicazione da parte di G. Furlan, S. Mazzocchin, A. Borsato.

³⁵ CIPRIANO 2011.

³⁶ SANTINI 2024.

³⁷ TIRELLI 2001, p. 298; TIRELLI *et alii* 2012; MOZZI *et alii* 2016. Sul telerilevamento, vd. *infra*.

³⁸ BELTRAME, NEGRELLI, MOZZI 2023.

darsena, largo 12 metri e rinforzato ai lati da pali in rovere. La datazione al radiocarbonio di questi ha restituito una datazione al I secolo d.C. Al centro del canale è stato rilevato un sedimento argilloso che presentava malacofauna al suo interno, indicatore di un ambiente salmastro. Inoltre, carotaggi mirati sono stati realizzati per verificare la profondità del canale, stimata intorno ai due metri.

A seguito di due campagne di ricognizione di superficie, è stato possibile anche fare una prima stima della cronologia di occupazione dell'area, sulla base del materiale rinvenuto. Benché le ricerche siano ancora in corso, i dati consentono già di confermare la presenza di una darsena almeno dal I secolo a.C. I primi secoli dell'impero, e in particolare il I secolo d.C., si configurano come il periodo di maggior attività del porto, in uso fino al III-IV secolo d.C.; alcuni reperti testimoniano una frequentazione fino al VI-VII secolo d.C., ma è inverosimile ipotizzare che le strutture portuali rimangano attive fino a questo momento, che di fatto rappresenta l'ultima fase di vita dell'intero sito.

2.6 Telerilevamento

Come già accennato, i dati forniti dal telerilevamento consentono di integrare un quadro conoscitivo che altrimenti rimarrebbe piuttosto puntuale, dal momento che solo alcune finestre stratigrafiche permettono di fare luce sulle vicende legate allo sviluppo urbano nel corso dei secoli. Benché si tratti di un palinsesto diacronico difficile da dipanare in assenza di indagini archeologiche, le numerose tracce visibili sul territorio altinate tessono innanzitutto la trama di un impianto urbano piuttosto peculiare rispetto allo standard romano, in cui si distingue la fitta rete di strade delle quali si riesce a intuire anche la gerarchia. La compresenza di orientamenti divergenti nei vari quartieri si spiega, da un lato, considerando l'origine antica dell'abitato, che doveva insistere nell'area del centro monumentale, uniformato poi ai canoni romani durante il processo di romanizzazione, dall'altro dalla presenza di corsi d'acqua che necessariamente devono aver condizionato la distribuzione degli spazi e delle infrastrutture di collegamento.

Tra questi, si distingue un grande canale (largo in media 25 metri), orientato E-W, che attraversa il quartiere monumentale per almeno 360 metri, oltre i quali il suo percorso è solo ipotizzabile (fig. 6.1). La mancanza di dati non consente di stabilirne la natura, verosimilmente artificiale sulla base dell'andamento rettilineo. Le fotografie aeree e le prospezioni geofisiche, inoltre, appaiono concordi nel mostrare la presenza di almeno due ponti: uno, a ovest, localizzato

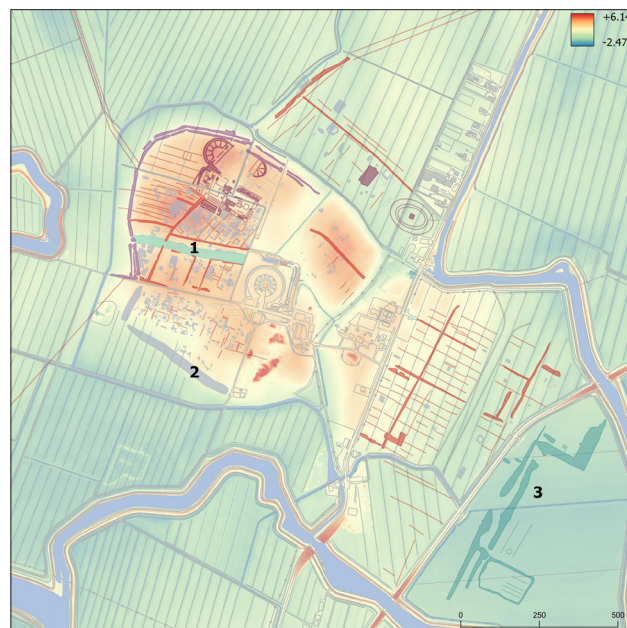


Fig. 6. DTM dell'area di Altino e fotointerpretazione sulla base dell'edito, con indicazione delle evidenze citate nel testo (dati LiDAR Ministero dell'Ambiente, elaborazione E. Delpozzi).

lungo il confine urbano e un secondo che si trova in corrispondenza del tracciato urbano della via Annia, la quale più a nord, intercettava il foro. A sud di questo canale, si conferma la presenza di un altro corso d'acqua (fig. 6.2) a delimitare il quartiere residenziale, descritto in precedenza nell'analisi dell'intervento in località Fornasotti.

Infine, come già accennato, in località Valle Rossa (fig. 6.3), sono state individuate ampie tracce regolari che dovevano costituire l'area portuale. Nel progetto di ricerca attualmente in corso (vd. *supra*) sono state effettuate anche delle indagini magnetometriche mirate a definire meglio la forma della darsena, che si ipotizza essere la grande struttura a "L" localizzata più nord e orientata come il quartiere residenziale di area est. Le misure che è stato possibile rilevare dalle prospezioni sono considerevoli: il braccio a sud, più piccolo, misura 134x20 metri, mentre quello principale, orientato NE-SW, è di circa 139x41 metri. Questo significa, secondo gli studiosi, che la struttura poteva ospitare le navi provenienti dai fiumi e quelle di dimensioni più ridotte provenienti dal mare³⁹. La collocazione del porto in questo punto del sito ben si spiega alla luce del facile accesso che consentiva ai canali lagunari e, di conseguenza, al mare.

³⁹ BELTRAME, NEGRELLI, MOZZI 2023, p. 674.

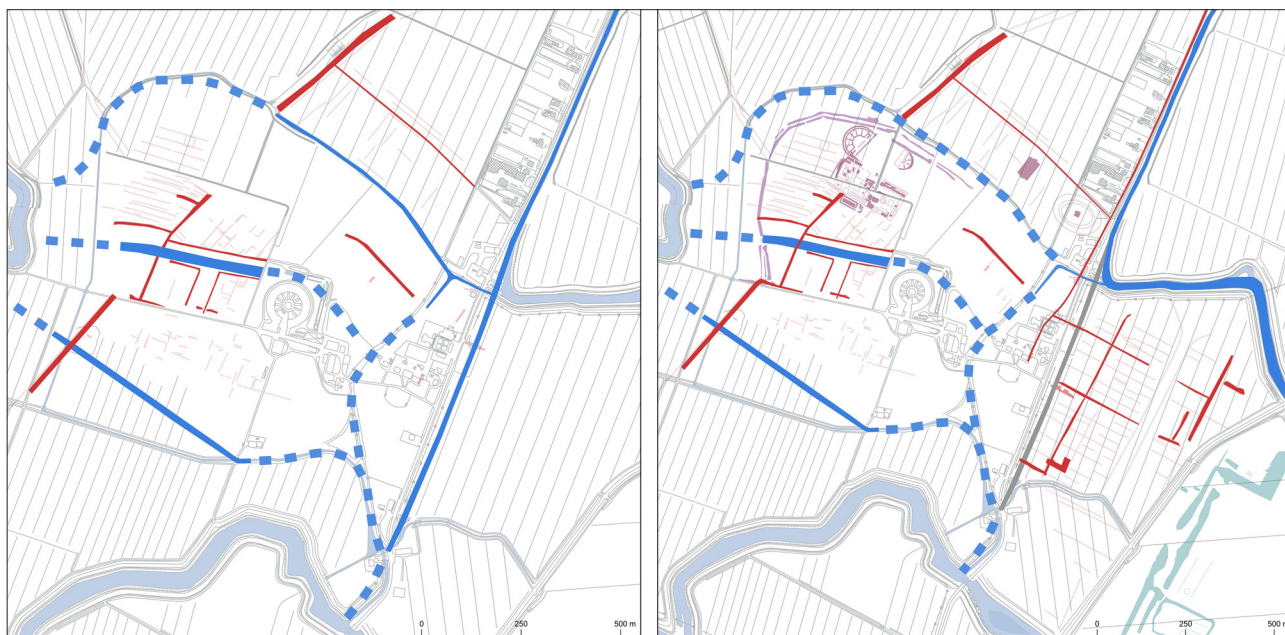


Fig. 7. Ricostruzione ipotetica del sistema infrastrutturale di Altino all’inizio del I sec. a.C. (sinistra) e nel II sec. d.C. (destra). I corsi d’acqua sono rappresentati in grigio quando disattivati e i percorsi ipotetici sono tratteggiati (rielaborazione E. Delpozzo sulla base di *Altino Antica* 2011).

Dalla lettura comprensiva del dato archeologico e delle tracce da telerilevamento, la prima metà del I secolo a.C. emerge come momento cruciale nel processo di romanizzazione dell’insediamento altinate, durante il quale diverse operazioni su larga scala, come lo scavo del Sioncello e la fondazione della porta-approdo⁴⁰, dimostrano la volontà delle *élite* di dotarsi di strutture funzionali al ruolo di scalo commerciale della città, conseguenza diretta dell’investimento e degli interessi di Roma⁴¹. In età protoaugusta il processo iniziato nella prima parte del secolo giunge, infatti, a maturazione, come esemplificato dall’opera di deviazione del Sioncello e dall’annessione del ponte alla porta-approdo, che dimostrano il definitivo adeguamento della città altinate alla norma razionalizzante romana, ora pienamente assimilata (fig. 7). Non a caso, conclusi questi interventi infrastrutturali, necessari ad ottimizzare gli aspetti funzionali della città, l’attenzione può essere rivolta, durante la prima età imperiale, alla costruzione di quei monumenti dalla forte valenza ideologica che portano a pieno compimento l’adesione, simbolica oltre che funzionale, di Altino al modello urbano di Roma⁴².

3. FIUMI DI BASOLI E CAMPI D’ACQUA

Appare evidente come le specificità che gli autori antichi accordano ad Altino non ne rappresentino la cifra distintiva nel corso di tutta la sua storia, anzi il dato archeologico testimonia un processo di decisa modificazione dei canali urbani evidente soprattutto in età augustea. In questo periodo, infatti, sembra compiersi il passaggio, piuttosto marcato, da una viabilità su base fluviale, retaggio dell’età preromana e repubblicana, ad una prevalentemente terrestre. Evocativo il caso della porta-approdo: nel giro di pochi decenni la monumentale porta acqua viene munita di un ponte, che di fatto riflette il cambio di rotta nella gestione della mobilità urbana e periurbana. I canali di Altino, spesso citati nella letteratura specialistica, almeno a partire dal I sec. d.C. sembrano assumere piuttosto la consistenza della trachite ed è necessario soffermarsi sull’apparente divergenza tra il quadro tradizionalmente desunto dalle fonti storiche e i dati archeologici analizzati.

Rileggendo i riferimenti delle fonti alla luce di quanto illustrato, si nota come in realtà gran parte delle testimonianze che descrivono la fisionomia urbana di

⁴⁰ Fondazione che viene sancita da un rito di ideologia già latina (*Altino antica* 2011, p. 105).

⁴¹ TIRELLI 2001.

⁴² La bibliografia sul tema è ampia. Per gli aspetti generali si veda: TORELLI 1990. Per il caso veneto: ROSSIGNANI 1998. Su Altino: CAVALIERI MANASSE 2011.

Altino si collochino a ridosso dell'età augustea, che emerge proprio come momento di svolta nel rapporto tra insediamento e acqua, e appare dunque probabile che restituiscano la fotografia di un quadro urbano in procinto di mutare drasticamente. La ricostruzione tradizionale, di una città anfibia e simbioticamente legata all'acqua, sembra invece esser stata dedotta appiattendolo la diacronia delle fonti di età romana, interpretate come espressione di una specificità urbanistica di lunga durata. In questa prospettiva risulta interessante analizzare le sparse menzioni della città successive all'età augustea (tab. 1), che di fatto fanno emergere una crescente attenzione verso gli aspetti legati allo sfruttamento dell'agro, tralasciando quasi completamente la componente urbana.

A partire dal I secolo d.C., come si è visto, ad Altino giunge a compimento quel processo di adesione al concetto di *urbs* promulgato da Roma, che ha come effetto diretto non tanto l'estromissione completa dell'acqua dal centro urbano, ma la sua riduzione e regolamentazione. Se dunque lo scavo del canale Sioncello è stato tradizionalmente interpretato come il completamento del *pomoerium* acqueo che circondava la città⁴³, sono piuttosto le tempistiche e le ragioni della sua deviazione a consentire di afferrare pienamente la natura di Altino romana in età imperiale: un *municipium* che privilegia gli spazi residenziali e in cui l'acqua corrente e "accessibile" viene deviata verso l'esterno. Indicativo appare il caso dello scavo presso la tenuta Zuccarello: pur trattandosi di un contesto extraurbano, la defunzionalizzazione della darsena e l'interramento dell'imbarcazione a fondo piatto entro il I sec. d.C. appaiono quasi una metafora delle vicende altinate. Nonostante il canale indagato afferisca al vicino fiume Zero, ancora oggi attivo, sembra venir meno la necessità - o la prassi - di spostamenti via barca nella mobilità quotidiana.

Una volta compresi gli avvicendamenti del centro urbano a seguito della primissima età imperiale - e la relativa attenzione che le fonti rivolgono loro - appare più facile inquadrare anche le menzioni dell'area altinate riferibili alla tarda romanità che descrivono una situazione anfibia in cui gli abitanti si muovono fluidamente tra terra e acqua. Verosimilmente, infatti, le testimonianze più tarde non si riferiscono più al centro urbano, che vede progressivamente ridotta la centralità dei propri canali, ma al "contado acqueo" rappresentato dal settore settentrionale della Laguna di Venezia. È interessante, a tal proposito, tornare sulla citazione

serviana dell'uso delle celebri *lintres*, apparentemente impiegate, in area altinate, per attività che poco sembrano avere a che fare con un centro urbano, come la caccia o l'agricoltura. L'oggetto d'interesse delle fonti, in questo momento, sembra già mutato, passando da Altino al suo territorio. Nel caso delle lettere di Cassiodoro, il riferimento ai tribuni marittimi della *Venetia* palesa piuttosto chiaramente uno spostamento del focus verso lo spazio lagunare. Diversi elementi, oltre a quelli già menzionati, sembrano confortare questa possibilità. Per prima cosa, è utile richiamare la descrizione delle *villae* marittime di Altino⁴⁴, paragonate da Marziale a quelle di Baia. L'intensa ricerca archeologica degli ultimi decenni ha permesso di cominciare a ricostruire il quadro insediativo dell'area lagunare tra l'età romana e l'alto medioevo ed ha mostrato, più o meno chiaramente, la diffusione di un modello occupazionale paragonabile a quello rurale, caratterizzato dalla presenza di ville urbane e rustiche probabilmente attive nello sfruttamento delle risorse del territorio⁴⁵. Al momento è ancora limitato il numero di siti in cui ne sia stata accertata la presenza, ma sembra verosimile che proprio a partire da questi insediamenti si creino le condizioni per la selezione dei centri demici lagunari che porterà all'affermazione del sito di Torcello, probabilmente occupato, in una fase iniziale, proprio da una villa urbano-rustica⁴⁶. La diffusione di siti extraurbani lagunari e la contestuale riduzione delle vie d'acqua nell'area urbana altinate, apprezzabile grazie ai dati archeologici, potrebbe confermare l'ipotesi che le fonti successive alla prima età imperiale che descrivono un paesaggio anfibio cessino di riferirsi al centro per cominciare a descrivere proprio le peculiarità della laguna. Sembra notarsi, dunque, un'apparente dissonanza tra fonti e dato archeologico, giustificabile attraverso quanto è noto sul popolamento nella Laguna nord, che vede un incremento nel numero e nella dimensione degli insediamenti proprio a partire dal IV secolo d.C. I casi meglio noti sono quelli di San Lorenzo di Ammiana⁴⁷, S. Francesco del Deserto⁴⁸ e Torcello⁴⁹. L'attenzione delle fonti potrebbe seguire il progressivo spostamento di interessi socioeconomici e politici dalla terraferma altinate agli insediamenti insulari lagunari, in conformità con quel processo che condurrà al definitivo trasferimento della cattedra vescovile di Altino a Torcello, databile al 639 grazie ad un'epigrafe rinvenuta nel 1895 nel corso degli interventi di restauro all'interno della cripta, ritenuta autentica

⁴³ CRESCI MARRONE, TIRELLI 2007.

⁴⁴ Sulle *villae* della X Regio si veda: DE FRANCESCHINI 1998. Sul tema delle ville marittime, nello specifico: MARZANO, MÉTRAUX 2018.

⁴⁵ CALAON 2014a, p. 809.

⁴⁶ CALAON *et alii* 2019, pp. 57-59.

⁴⁷ GELICHI, MOINE 2012.

⁴⁸ AMMERMAN 1996; GRANDI 2007.

⁴⁹ *Torcello scavata* 2014.

sul piano contenutistico ⁵⁰. In questo panorama si inserisce perfettamente anche il quadro tratteggiato da Cassiodoro, che descrive modi e forme del vivere del tutto diversi da quelli urbani di età romana: gli abitanti dell’area altinate dimorano in case simili a nidi d’uccello, con probabile riferimento ad un’edilizia lignea che solo di rado è stata riscontrata nell’area intramuranea di Altino e che, invece, caratterizza le fasi tardoantiche e altomedievali dei siti lagunari ⁵¹. Sembra chiaro che il riferimento politico e demografico degli insediamenti descritti non è più il *municipium*, ma proprio le nuove realtà insulari che si imposero progressivamente a partire dal IV secolo.

4. CONCLUSIONI

Le complesse vicende urbanistiche della città romana di Altino sono ancora lungi dall’essere chiarite. La superficie dell’area intramuranea e suburbana indagata archeologicamente rimane molto limitata, nonostante il Parco Archeologico di Altino abbia di recente avviato una nuova stagione di scavi, proprio all’interno del perimetro urbano ⁵². Il caso del canale prospiciente la porta-approdo è piuttosto indicativo: dopo oltre trent’anni dalle prime ipotesi riguardo alla sua defunzionalizzazione, sono emersi nuovi dati che sembrano mutare notevolmente il quadro. Tuttavia, si ritiene già possibile cominciare a delineare, seppure approssimativamente, la complessità del rapporto con l’acqua di questo insediamento nel corso dell’antichità, a partire dall’età preromana.

Da tempo è stato proposto di ricomprendere Altino preromana tra le città-isola caratteristiche del Veneto, completamente permeate dall’acqua, sfruttata nella sua duplice funzione di difesa e trasporto ⁵³. L’occupazione, in quest’epoca, dei dossi presenti nell’area permette di immaginare una situazione in cui il rapporto con le vie d’acqua si pone come aspetto fondamentale della quotidianità nell’insediamento proto-urbano. Del resto, è proprio la natura emporiale del sito a determinarne la fortuna tra l’età preromana e l’età imperiale. Il dato materiale relativo all’insediamento protostorico è ancora limitato, ma possiamo supporre che l’acqua fungesse da infrastruttura di trasporto non solo per il commercio e gli scambi con l’esterno, ma anche per la mobilità quotidiana privata. La fase protourbana altinate, dunque, sarebbe dipesa da una scelta locazionale effettivamente attenta alle peculiarità ambientali e geomorfologiche, secondo una forma di insediamento “naturale” che prediligeva la prossimità a vie

d’acqua. Sembra essere proprio questo il retaggio che il centro mantiene anche a seguito del processo di romanizzazione: una città originariamente pensata per adattarsi alle caratteristiche morfologiche del territorio circostante, che in questo momento deve iniziare a fare i conti con i paradigmi del nuovo modello urbano di stampo romano. Ciò non determina – o non sembra determinare – un’immediata rinuncia al legame con l’acqua, quanto piuttosto una sua “razionalizzazione”, secondo tempi e modalità a cui si è accennato in precedenza.

In età augustea, invece, si assiste al pieno compimento di questo processo: i canali cominciano ad essere allontanati dall’area urbana per rivolgersi verso l’area portuale proiettata sulla laguna e, dunque, sul mare. L’acqua appare ormai connessa soprattutto alle esigenze mercantili di matrice statale, di medio e ampio raggio, con la contemporanea affermazione delle strade di terra anche per la mobilità quotidiana e di medio raggio. Non è un caso, dunque, che nel momento di pianificare e costituire un nuovo quartiere (vd. *supra*, Area Est) sia la città di pietra e mattoni a svilupparsi verso il porto, al contempo allontanando un importante canale per la viabilità interna come il Sioncello. Interessante è anche la cronologia proposta per l’impianto della darsena con funzione portuale, che sarebbe da collocare nel I sec. d.C. Se, come sembra, nelle fasi precedenti non ci sono strutture analoghe, potremmo supporre, in via del tutto ipotetica, che le funzioni portuali prima dell’età augustea non si concentrassero presso un unico bacino. Non è da escludere, dunque, la presenza di un sistema di approdi diffuso all’interno della città, eventualmente articolato proprio attorno ai quei canali che caratterizzavano il paesaggio urbano. Si potrebbe spiegare in questi termini l’incremento della viabilità terrestre a discapito delle vie d’acqua, che, una volta persa la propria centralità in termini commerciali, sarebbero state eventualmente accantonate anche nella mobilità quotidiana. In tale processo sembra si possa leggere la volontà di diffondere il preciso linguaggio ideologico comune a tutte le realtà italiche, indipendentemente dal loro retaggio, legato a un principio razionalizzante nella gestione degli spazi. La predilezione nei confronti delle vie di terra, più volte sottolineata, parrebbe riflettere un diffuso cambio di mentalità apprezzabile nei diversi contesti presi in analisi, come quello del ponte in località Fornasotti.

Proprio la crescente centralità del porto, con il conseguente asservimento delle vie d’acqua alle esigenze commerciali, potrebbe rappresentare un elemento fondamentale per la comprensione delle fonti di

⁵⁰ DE RUBEIS 2020.

⁵¹ Sono numerosi i casi di edilizia lignea o in tecnica mista rinvenuti in laguna. Si vedano, a titolo esemplificativo, i casi di Jesolo (CADAMURO, CIANCIOSI, NEGRELLI 2015) e Torcello (*Torcello scavata* 2014).

⁵² BRESSAN 2023.

⁵³ GAMBACURTA 2011, con relativa bibliografia.

età tardoantica, presupponendo, come ipotizzato, che queste descrivono gli insediamenti lagunari sviluppatasi soprattutto a partire dal IV secolo d.C. Infatti, i dati ad oggi disponibili consentono di supporre che il porto urbano di Altino, nella sua configurazione di età imperiale, venga abbandonato piuttosto precocemente, intorno al III-IV secolo d.C. Se la portualità rappresenta la vera ragione della presenza delle canalizzazioni prossime al centro urbano a partire dall'età augustea, è lecito immaginare che la riduzione, o la dismissione, del sistema portuale abbia comportato un generale calo della presenza di vie d'acqua nell'area urbana e periurbana altinate. A maggior ragione, dunque, le fonti tardoantiche si riferirebbero piuttosto alle realtà insediative lagunari, intimamente legate all'acqua, che solo in questa fase torna a rappresentare l'elemento pervasivo che caratterizza ancora oggi Venezia e gli altri arcipelaghi naturali presenti in laguna. Il ricorso alle *littres*, descritto da Servio, rimanda proprio ad un utilizzo quotidiano delle imbarcazioni che esprime una simbiosi quasi totale con l'acqua in quanto mezzo di trasporto, scambio e produzione: uno scenario che appare incompatibile con lo spazio urbano di Altino in età tardoantica. Eppure, la città doveva essere ancora vitale e densamente abitata, come appare attraverso le parole di San Gerolamo a Sant'Eliodoro sul finire del IV secolo⁵⁴, ma stava forse perdendo la propria rilevanza. E ancora, i "Veneziani" di Cassiodoro vivono al pari di uccelli limicoli, sempre sospesi tra terra e laguna, in dimore che l'autore paragona a nidi. Considerata l'apparente incapacità del porto di *Altinum* di continuare ad assolvere la propria funzione, le realtà lagunari si porrebbero quale luogo preferenziale per l'accoglienza e lo smistamento delle merci, nell'ottica di quella portualità diffusa⁵⁵ espressione di un quadro politico, economico e commerciale fortemente mutato rispetto ai fasti della città della piena e bassa età imperiale. Una situazione in parte paragonabile a quella che si verificò tra Aquileia e Grado, insediamenti profondamente interconnessi ed interdipendenti nella gestione dei traffici commerciali⁵⁶, interessati da un analogo processo di progressivo trasferimento delle attività e della popolazione a partire dalla tarda romanità. Dal quadro proposto, si ricava l'impressione che il processo, anche culturale, di "delocalizzazione" delle vie d'acqua avviato in età augustea, si concluda in età tardoimperiale, quando tutte le attività produttive e commerciali legate all'acqua sono necessariamente demandate ai siti lagunari.

Le vicende di Altino, dunque, appaiono effettivamente legate a doppio filo all'acqua, la cui superficie ne riflette - nonostante le increspature di una ricerca ancora limitata - l'intera parabola. L'immagine che ne

emerge, però, è quella di una realtà urbana che perde relativamente presto il proprio statuto di "città-isola". La forte regolamentazione dell'acqua, che appare come il frutto di una visione ideologica fortemente connotata in termini di pragmatismo e omologazione a un modello centrale, determina uno scostamento piuttosto repentino dalla morfologia che caratterizza il centro nella fase protourbana. Interessante sottolineare come la marginalizzazione dell'acqua si evolva di pari passo con il progressivo declino del *municipium*, forse anche contribuendovi: non sembra casuale che le realtà insediative che si affermano a partire dalla tarda antichità facciano della presenza dell'acqua la propria principale ragion d'essere. È probabile che la questione sia legata a molteplici fattori, quali ad esempio la stretta interrelazione tra un sistema di scambi di matrice imperiale e la presenza di strade di medio e ampio raggio, la cui continuità d'uso dipende dalla capacità del potere centrale di assicurare standard qualitativi di manutenzione sufficienti ad uno sfruttamento costante e massiccio. Ciò che interessa ai fini del presente contributo, però, è la necessità di abbandonare i precedenti paradigmi interpretativi, che sulla base di un evocativo accostamento con la città-isola per eccellenza, Venezia, hanno portato a una proposta di ricostruzione di Altino antica che in parte appiattisce la complessa evoluzione del suo sistema urbano e territoriale nel corso dei secoli. Si ha l'impressione, infatti, che il presunto collegamento tra le due realtà sia ricostruito solo nella produzione storiografica recente, forse proprio quale frutto dei condizionamenti interpretativi legati più all'unicità della vicina Venezia che non all'effettiva morfologia di Altino nel lungo periodo⁵⁷. La città romana perde piuttosto precocemente la propria natura acquatica e dovranno passare diversi secoli prima che centri demici di rilevanza paragonabile si sviluppino in laguna, per di più secondo dinamiche ben diverse da quelle che hanno interessato il sito altinate.

In conclusione, è doveroso tornare alla domanda di partenza: Altino è stata, effettivamente, un "pesce"? Come si è tentato di chiarire, la risposta non è semplice, e nemmeno univoca, articolandosi attraverso secoli di storia ricchi di mutamenti ambientali, morfologici, economici e politici. Ma se esiste un filo rosso nel cuore della complessa e articolata matassa delle vicende lagunari, esso sarà necessariamente ondivago. Ciò che leggiamo nei presupposti e nelle derive delle dinamiche insediative dell'area presa in esame - al netto degli imposti pragmatismi ideologici - è un incessante anelito verso l'acqua, che in certi momenti assume i tratti della stringente necessità. Ed è in questa trama, forse, che Altino palesa la propria natura.

⁵⁴ HIER. *epist.* 14, 10.

⁵⁵ CALAON 2014b.

⁵⁶ CAPULLI 2023, pp. 101-103.

⁵⁷ CALAON 2014c.

BIBLIOGRAFIA

- Altino antica 2011 = *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Venezia.
- Altino dal cielo 2011 = *Altino dal cielo: la città telerilevata. Lineamenti di Forma urbis*, Atti del Convegno (Venezia, 3 dicembre 2009), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 25), Roma.
- Altnoi 2009 = *Altnoi. Il santuario altinate. Strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del Convegno (Venezia, 4-6 dicembre 2006), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 23), Roma.
- AMMERMAN 1996 = A.J. AMMERMAN, *Probing the Depths of Venice. Ancient sediments yield evidence of the islands' first settlers*, in «Archaeology», 49 (4), pp. 38-43.
- BELTRAME, NEGRELLI, MOZZI 2023 = C. BELTRAME, C. NEGRELLI, P. MOZZI, *The Urban Harbour of Altinum on the Lagoon of Venice*, in *Entre Mares. Emplazamiento, infraestructuras y organización de los puertos romanos*, vol. II, a cura di M. URTEAGA e A. PIZZO, Roma, pp. 669-679.
- BIANCHIN CITTON 2011 = E. BIANCHIN CITTON, *La fine dei tempi preistorici*, in *Altino antica 2011*, pp. 47-53.
- BONETTO 1998 = J. BONETTO, *Mura e città nella Transpadana romana*, Portogruaro.
- BORRI 2013 = F. BORRI, *Arrivano i barbari a cavallo! Foundation myths and origines gentium in the Adriatic arc*, in *Post-Roman Transition. Christian and Barbarian Identities in the Early Medieval West*, a cura di W. POHL e G. HEYDEMANN, Turnhout, pp. 215-270.
- BRESSAN 2023 = M. BRESSAN, *Altino dalla terra: eredità e prospettive*, in «Bollettino di Archeologia on line», Anno XIV, 2023/1, pp. 123-139.
- CADAMURO, CIANCIOSI, NEGRELLI 2015 = S. CADAMURO, A. CIANCIOSI, C. NEGRELLI, *Nuove comunità lagunari tra l'età di transizione e l'altomedioevo: i casi di Jesolo e Cittanova* in «Reti Medievali Rivista», 16 (2), pp. 151-195.
- CALAON 2006 = D. CALAON, *Altino (VE): strumenti diagnostici (GIS e DTM) per l'analisi delle fasi tardoantiche e altomedievali*, in *Le missioni archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia*, 5, Giornata di Studio, a cura di A. ZACCARIA RUGGIU, Venezia, pp. 143-158.
- CALAON 2014a = D. CALAON, *Ecologia della Venetia prima di Venezia: uomini, acqua e archeologia*, in «Hortus Artium Medievalium», 20, 2, pp. 804-816.
- CALAON 2014b = D. CALAON, *Età tardoantica e altomedioevo: magazzini, élites e insediamento*, in *Torcello scavata 2014*, pp. 209-219.
- CALAON 2014c = D. CALAON, *La Venetia Maritima tra il VI e il X secolo: mito, continuità e rottura*, in *Dalla catalogazione alla promozione dei beni archeologici. I progetti europei come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale Veneto*, Venezia, pp. 52-66.
- CALAON et alii 2019 = D. CALAON, A. CIPOLATO, M. BERGAMO, J. PAIANO, *Torcello tra Tardoantico e Altomedioevo*, in *Vivere d'acqua. Archeologie tra Lio Piccolo e Altino*, a cura di M. BRESSAN, D. CALAON e D. COTTICA, Venezia, pp. 55-59.
- CAPULLI 2015 = M. CAPULLI, *Archaeological Landscape of the Venice Lagoon. The Case of San Francesco Island (Preliminary Report)*, in «Skyllis», 15, pp. 46-51.
- CAPULLI et alii 2022 = M. CAPULLI, C. ARDIS, E. BRAIDOTTI, S. MAGNANI, A. SACCOCCI, *Il ruolo del fiume Stella per il commercio di età romana nell'alto Adriatico, tra navigazione endolagunare e costiera*, in «Archaeologia Maritima Mediterranea», 19, pp. 79-112.
- CAPULLI 2023 = M. CAPULLI, *I nuovi relitti e l'isola lagunare di Gorgo: aggiornamenti sulla portualità aquileiese*, in «Archaeologia Maritima Mediterranea», 20, pp. 101-122.
- CAVALIERI MANASSE 2011 = G. CAVALIERI MANASSE, *Spunti di riflessione sull'urbanistica e l'architettura di Altino*, in *Altino dal cielo 2011*, pp. 175-183.
- CIPRIANO 2011 = S. CIPRIANO, *La suddivisione agraria nel territorio altinate: i primi dati archeologici*, in *Altino dal cielo 2011*, pp. 81-94.
- CRESCI MARRONE 2011a = G. CRESCI MARRONE, *La città e le parole: il contributo delle fonti letterarie e delle iscrizioni*, in *Altino dal cielo 2011*, pp. 117-142.
- CRESCI MARRONE 2011b = G. CRESCI MARRONE, *La voce degli antichi*, in *Altino antica 2011*, pp. 25-30.
- CRESCI MARRONE, TIRELLI 2007 = G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, *Altino romana: limes e liminarità, in Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio (Torino, 4-6 maggio 2006), a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Firenze, pp. 61-66.
- DADÀ 2023 = M. DADÀ, *Altino dalla terra: qualche riflessione sulle nuove indagini geofisiche (2020)*, in «Bollettino di Archeologia on line», Anno XIV, 2023/1, pp. 109-122.
- DE FRANCESCHINI 1998 = M. DE FRANCESCHINI, *Le Ville romane della X Regio, Venetia et Histria*, Roma.
- DE RUBEIS 2020 = F. DE RUBEIS, *L'iscrizione del 639 di Santa Maria Assunta di Torcello tra miti e realtà*, in *Lezioni marciiane 2017-2018, Venezia prima di Venezia. Torcello e dintorni*, a cura di M. BASSANI, M. MOLIN e F. VERONESE (Venetia/Venezia. Quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare, 8), Roma, pp. 101-109.
- Fragmenta 2005 = *Fragmenta. Altino tra Veneti e romani. Scavo-scuola dell'Università Ca' Foscari di Venezia 2000-2002*, a cura di A. ZACCARIA RUGGIU, M. TIRELLI e G. GAMBACURTA, Venezia.
- GAMBACURTA 1992 = G. GAMBACURTA, *Altino, area a nord del Museo, lettura della sezione relativa alla porta urbana*, in «QuadAVen», 8, pp. 70-79.
- GAMBACURTA 2011 = G. GAMBACURTA, «Et in quem primum egressi sunt locum Troia vocatur» (Liv. I, 3). *Note sulla topografia di Altino preromana*, in *Altino dal cielo 2011*, pp. 39-57.
- GELICHI, MOINE 2012 = S. GELICHI, C. MOINE, *Isole fortunate? La storia della laguna nord di Venezia attraverso lo scavo di San Lorenzo di Ammiana*, in «AMediev», 39, pp. 9-56.
- GHEDINI 2002 = F. GHEDINI, *Le fonti archeologiche e*

- letterarie, in *La tenuta di Ca' Tron. Ambiente e storia nella terra dei Dogi*, a cura di F. GHEDINI, A. BONDESAN e M.S. BUSANA, Sommacampagna (VR), pp. 91-104.
- GRANDI 2007 = E. GRANDI, *Late antique and first medieval (V-VII cent. A.D.) fine pottery from Venice lagoon*, in *Çanak: Late Antique and Medieval Pottery and Tiles in Mediterranean Archaeological Contexts*, Proceedings of the First international symposium on Late antique, Byzantine, Seljuk, and Ottoman pottery and tiles in archaeological context (Canakkale, 1-3 june 2005), a cura di B. BÖHLENDORF ARSLAN, A. O. UYSAL, e J. WITTE-ORR (Byzas, 7), pp. 1-24.
- LAFFI 1992 = U. LAFFI, *La provincia della Gallia Cisalpina*, in «Athenaeum», 80, pp. 5-23.
- MARZANO, MÉTRAUX 2018 = A. MARZANO, G. MÉTRAUX, *The Roman villa in the Mediterranean basin: an overview*, in *The Roman Villa in the Mediterranean Basin: Late Republic to Late Antiquity*, a cura di A. MARZANO e G. MÉTRAUX, Cambridge, pp. 1-41.
- MOZZI et alii 2011 = P. MOZZI, A. FONTANA, F. FERRARESE, A. NINFO, *Geomorfologia e trasformazione del territorio*, in *Altino antica 2011*, pp. 13-18.
- MOZZI et alii 2016 = P. MOZZI, A. FONTANA, F. FERRARESE, A. NINFO, S. CAMPANA, R. FRANCESE, *The Roman City of Altinum, Venice Lagoon, from Remote Sensing and Geophysical Prospection*, in «Archaeological Prospection», 23, pp. 27-44.
- NINFO et alii 2009 = A. NINFO, A. FONTANA, P. MOZZI, F. FERRARESE, *The map of Altinum, ancestor of Venice*, in «Science», 325, p. 577.
- POSSENTI 2008 = E. POSSENTI, *Altinum, la città e la chiesa di Eliodoro*, in *Cromazio di Aquileia 388-408: al crocevia di genti e religioni*, Catalogo della mostra (Udine, 6 novembre 2008 - 8 marzo 2009), a cura di S. PIUSSI, Cinisello Balsamo (MI), pp. 416-419.
- ROSSIGNANI 1998 = M.P. ROSSIGNANI, *Romanizzazione e romanità negli insediamenti urbani dell'Italia transpadana*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, a cura di G. SENA CHIESA e M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, Milano, pp. 315-324.
- SANTINI 2024 = G. SANTINI, *Studio contestuale del cosiddetto "Saggio Barca" in Zona Sanguettara, Tenuta Zuccarello (Marcon, VE)*, Tesi di Laurea Università Ca' Foscari Venezia.
- SCARFÌ, TOMBOLANI 1985 = B. M. SCARFÌ, M. TOMBOLANI, *Altino preromana e romana*, Quarto d'Altino.
- SCARPA 2000 = T. SCARPA, *Venezia è un pesce. Una guida*, Milano.
- Terminavit sepulcrum* 2005 = "Terminavit sepulcrum". *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del convegno (Venezia, 3-4 dicembre 2003), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 19), Roma.
- TIRELLI 2001 = M. TIRELLI, *Il porto di Altinum*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp. 295-316.
- TIRELLI 2011 = M. TIRELLI, *L'immagine della città dalla ricerca tra terra e cielo*, in *Altino dal cielo 2011*, pp. 59-80.
- TIRELLI et alii 2012 = M. TIRELLI, P. MOZZI, A. FONTANA, A. NINFO, F. FERRARESE, T. ABBÀ, *Dal Telerilevamento di Altino al controllo verità di terreno: la prima verifica in località Valle Rossa*, in «QuadAVen», 28, pp. 203-207.
- TOMBOLANI 1987 = M. TOMBOLANI, *Altino*, in *Il Veneto in età romana II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona, pp. 311-344.
- Torcello scavata 2014 = Torcello scavata. Patrimonio condiviso / Izkopan Torcello. Skupna dediščina / Torcello Excavated. A Shared Heritage. Volume 2. Gli scavi 2012-2013 / Izkopavanja 2012-2013 / The Excavation Campaign 2012-2013*, a cura di D. CALAON, E. ZENDRI e G. BISCONTIN, Venezia.
- TORELLI 1990 = M. TORELLI, *Il modello urbano e l'immagine della città*, in *Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero*, a cura di S. SETTIS, Milano, pp. 43-64.
- Via Claudia Augusta 2010 = Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*, Atti del Convegno Internazionale (Feltre 24-25 settembre 1999), a cura di V. GALLIAZZO, Feltre.
- Viam anniam 2010 = Viam anniam influentibus palustribus aquis eververatam... Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, a cura di G. ROSADA, M. FRASSINE e A.R. GHIOTTO, Treviso.

RIASSUNTO

Altinum è un pesce? È lecito definirla la Venezia dell’antichità? Una singolare coincidenza vuole che la morfologia dell’antico *municipium* appaia incredibilmente somigliante alla “pisciforme” Venezia di età storica. La suggestione è immediata, anche in virtù di una fortunata narrazione riguardante le mitiche origini degli insediamenti lagunari, la cui nascita dipenderebbe proprio dalla fuga delle genti dell’entroterra di fronte alle devastazioni degli Unni o dei Longobardi.

Le due realtà sarebbero accomunate dalla pervasività dell’elemento acqua all’interno di entrambi gli abitati: evidente per Venezia, evidenziato dalla ricerca storiografica per Altino. Il contributo intende compiere una revisione delle fonti letterarie antiche, considerate anche alla luce dei dati archeologici disponibili per il territorio, tentando una nuova interpretazione del rapporto tra città ed acqua, funzionale alla determinazione delle caratteristiche del paesaggio altinate in prospettiva diacronica, a partire dall’età tardorepubblicana e fino alle soglie dell’alto medioevo.

Parole chiave: Altino; paesaggio acquatico; archeologia romana; topografia antica; dato archeologico; fonti classiche.

ABSTRACT

IS *ALTINUM* A ‘FISH’? RETHINKING THE *MUNICIPIUM*’S RELATIONSHIP WITH WATER IN LIGHT OF ARCHAEOLOGY

Is *Altinum* a “fish”? Can it rightfully be associated with Venice? A curious coincidence makes the morphology of the ancient *municipium* appear strikingly similar to the “fish-shaped” Venice of historical times. The suggestion is immediate—further fueled by the compelling narrative of the mythical origins of the lagoon settlements, whose birth is traditionally linked to the flight of inland populations in the face of devastation wrought by the Huns or the Lombards.

Both settlements seem to share a defining relationship with water: in Venice, this is obvious; in *Altinum*, it has been brought to light through historical and archaeological research. This paper aims to reassess ancient literary sources, also in light of the available archaeological evidence, in an attempt to offer a new interpretation of the relationship between city and water. The goal is to better define the characteristics of the *Altinum* landscape through a diachronic perspective, from the late Republican period up to the threshold of the early Middle Ages.

Keywords: *Altinum*; Waterscapes; Roman Archaeology; Topography; Archaeological Excavation; Classical Sources.

Jacopo Paiano

Università degli Studi di Trento
jacopo.paiano@unitn.it

Eleonora Delpozzo

Università Ca’ Foscari Venezia
eleonora.delpozzo@unive.it